1113

MATILDE

SHABRAN,

O SIA

BELLEZZA,

E CUOR DI FERRO

MELO-DRAMMA GIOCOSO

IN DUE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO VALLE

Degl' Illmi Signori Capranica

Il Carnevale dell' Anno 1828.

Parole di GIACOMO FERRETTI.
Musica del Cav. GIOACCHINO ROSSINI.

ROMA

Nella Stamperia di Michele Puccinelli a Tor Sanguigna, n.° 17.

Col permesso de' Superiori.

Roma 13. Dicembre 1827.

Per ciò che riguarda la Religione, ed i buoni costumi se ne permette la rappresentazione, osservate le correzioni.

Per l' Eminentissimo Vicario
Antonio Somai Revisore.

Roma 31. Dicembre 1827.

Se ne permette la rappresentazione per la Deputazione ai pubblici Spettacoli.

A. Duca di Fiano.

Nihil obstat

F. Placidus Tadini Censor. Theol.

Nihil obstat

Joseph Antonius Guattani Censor. Philologus.

IMPRIMATUR,

Fr. Joseph Maria Velzi S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR,

I. Della Porta Patr. Constantinop. Vicesger.

ATTORI.

CORRADINO Cuor di ferro.
Signor Gio: Battista Verger.
MATILDE Shabran.
Signora Luigia Boccabadati Gazzuoli.
RAIMONDO Lopez Padre di
Signor N. N.
EDOARDO.
Signora Giuditta Arizzoli.
ALIPRANDO Medico.
Signor Giovanni Giordani.
ISIDORO Poeta.
Signor Luigi Goffredo Zuccoli.
CONTESSA d' Arco.
Signora Agnese Loyselet.
GINARDO Torriere.
Signor Stanislao Prò.
EGOLDO Capo de' Contadini.
Signor Luigi Garofolo.
RODRIGO Capo degli Armiggeri.
Signor Luigi Garofolo.
UDOLFO Carceriere, che non parla.
CORO di Armiggeri, e di Villani.
VILLANELLE, che non parlano.

La Scena, è nel Castello di Corradino in Spagna.

Primo Violino, e Direttore di Orchestra Sig. *Gio: Maria Pelliccia.*
Inventore, e Dipintore delle Scene Sig. *Antonio Lorenzoni.*
Il Vestiario è di proprietà de' Socj *Margherita Vedova Marchesi*, e *Nicola Sartorj*, nonchè dai medesimi diretto.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Atrio Gotico d'un antico Castello, in fondo Cancello di ferro aperto, che mette in un bosco; a destra in fondo Torre con porta pratticabile, a sinistra circa la metà una branca di scale, che conduce nel Palazzo di Corradino. Trofei militari in marmo adornano l'Atrio, e due lapidi presentano scritto l'una:

= A CHI ENTRA NON CHIAMATO =
= SARA' IL CRANIO FRACASSATO =

e l'altra:

= CHI TURBAR OSA LA QUIETE =
= QUÌ MORRA' DI FAME E SETE =

Spunta il Sole.

Villani, e Villanelle con canestre di frutta, ed erbaggi, che entrano pian piano condotti da Egoldo, indi Ginardo dalla scala con un gran mazzo di chiavi in mano.

Coro. Zitti: nessun quì v'è: - Possiam
Muovere il piè - Con libertà.
Gli erbaggi - Quì posiam,
Guardiam, - Giriam - Vediam
Di quà - Di là.

Ego. Questo è il Castello - Inaccessibile
Dove comandà - Quell'uom terribile,

Pazzo, pazzissimo, - Stravagantissimo,
Che mai dai sudditi - Veder si fa,
Che sempre armato - Sempre acci-
(gliato
Con brusca faccia - Tutti minaccia,
E mai non seppe - Cosa è pietà.

Coro ed Ego. Oh! Che ridicolo! Ah, ah, ah, ah,
È un bel palazzo! - Che ve ne par?
Già che siam soli - Vogliam guardare
Minutamente - Tutto osservare.
Che belle cose! - Che rarità!

Gin. Chi va là?

Coro ed Eg. (*aggruppandosi spaventati*) Misericordia!

Gin. Chi vi guida a queste mura?
Quì passeggia la paura
Quì periglio è il respirar. (*scende.*
Se all' intorno voi leggete
Quello scritto sepolcrale,
Su la testa sentirete
Brontolarvi il temporale.
Dove regna Corradino
È il sepolcro ognor vicino,
Meditate quel linguaggio
Cominciate a palpitar.

Coro ed Eg. Siamo gente di villaggio
Non sappiamo compitar.

Gin. » A chi entra non chiamato »
(*conduce i Villani, e legge.*
» Sarà il cranio fracassato ».

Coro ed Eg. Bagattelle.

Gin. Non è niente.
V' è di peggio.

Ego. e Coro. Eh!.. Peggio ancor?

Gin. » Chi turbar osa la quiete »
(*leggendo come sopra*.
» Quì morrà di fame, e sete. »
Coro ed Ego. Sete! e fame...
Gin. Non è niente.
V' è di peggio.
Ego. e Coro. Eh!.. Peggio ancor?
Gin. Il feroce Corradino,
Odia il sesso feminino.
Coro ed Ego. Veh! che bestia!
Gin. Belle, o brutte
Se son donne le odia tutte.
Coro ed Ego. Tutte! Tutte?
Gin. Si signor.
È una Tigre, un Orco, un Diavolo.
Ha di ferro in petto il cor.
Ego. Questi frutti, e questi erbaggi
Consueti nostri omaggi....
(*esce un servo, che distribuisce monete ai Villani, e reca al Palazzo i Canestri. S' ode una Campana.*
Ego. e Coro. Ah! che freddo batti-cuore!
Che paura, che tremore!
Che cos' è questa campana,
Che don don facendo và?
Gin. Chi ha prudenza si allontana
Che il Padrone scenderà.
Se viene il Cerbero - Fioccano i guai
I cuor più intrepidi - Farà gelar.
È della grandine - Peggiore assai
Le teste in aria - Sa far saltar.
Coro. Piano pianissimo - Andiamo via
Con il proposito - Di non tornar.
Adesso ajutami - Gambetta mia.

Or s' ha da correr, - S' ha da volar.
(*i Villani, e le Villanelle in fretta partono con Ego.*
Gin. Vanno via come il vento. Eh! la paura
Ai podagrosi ancor mette le penne.
Ehi! Udolfo... Udolfo... visita ed osserva
(*viene Udolfo cui consegna il mazzo di chiavi ritenendone sola una.*
I nostri prigionieri.
Costui che venne jeri
Di Don Raimondo Lopez
Unico figlio, io stesso
Adesso osserverò. Brusche parole,
Rumor di chiavistelli, brutte faccie,
Frasi orrende, minaccie;
Ma, ciò ch' è il concludente:
Fa peraltro che lor non manchi niente.
(*Udolfo s' inchina, e torna nel Palazzo, e Gin. entra nella Torre.*

SCENA II.

Si ascolta un preludio di Ghitarra Spagnuola ad uso degl' Improvisatori, indi si ascolta da lontano Isidoro, e poi si vede dal Bosco avvanzarsi cantando nel Castello.

Isi. » Intanto Erminia fra le ombrose piante
» D' antica selva dal Cavallo è scorta;
» Nè già più regge il fren la man tremante
» E mezza quasi par... » cosa m' importa?
Ho una fame, una sete, ed un freddo;
Che fra poco una Mummia divento.
Sto in divorzio coll' oro, e l' argento,
Ed il rame veder non si fa.

Biondo Apollo, bellissimo Nume,
Perchè mai son sì barbari i Fati;
Che i Poeti son tutti spiantati,
E non trovan pagnotte, o pietà?
La miseria del volto patetico
Si capisce da un quarto di miglio.
Hanno sempre al comando poetico
Il singhiozzo, il sospir, lo sbadiglio
E una fame... che fame eloquente!
Ed in tasca non hanno poi niente...
Ma peraltro alla fine del canto
Grandi evviva!.. gran plausi!.. Ed (intanto
Manco un soldo! Già questo si sà.
Ma questo Castellano
Sarà di larga mano,
Don Isidoro, allegro,
Preparati a scialar.

SCENA III.

Ginardo esce, chiude la porta della Torre, ed accorgendosi d' Isidoro viene a lui correndo, e gridando; indi Corradino.

Gin. Chi siete? Che volete? Ah vi salvate;
Che quì tutto è pericolo.
Isi. E adesso dove svicolo!
Ma perchè ho da scappar?
Gin. Se Corradino
Improvviso quì viene,
Non vi resta più sangue nelle vene.
Isi. Felicissima notte!
Gin. Ah! presto, andate.
Isi. Ma come? Se le gambe
Ballano la furlana,

E il core ha la quartana? Invan ci provo;
Vorrei far mille miglia, e non mi muovo.

Gin. Presto, per carità.

Isi. Vado, sì vado.

Gin. In tempo più non siete,
Ecco quì Corradino.

Isi. Ohimè! Vorrei
Fare a correr col vento:
Ma mi vanno le forze in svenimento.
(*nel momento, che Isidoro tremando tenta fuggire comparisce Cor. con quattro Armiggeri in cima della scala armato.*

Cor. Alma rea! Perchè t' involi?
Fuggi invano i sdegni miei.
L' ira mia provar tu dei,
E cadermi esangue al piè.
No: placarmi: – no: calmarmi,
Più possibile non è.

Isi. Io .... Signore ...

Cor. Taci.

Gin. Taci.

Isi. Dir .... vorrei ... che ....

Cor. Zitto.

Gin. Zitto.

Cor. Il parlare anche è delitto

A 3. A chi viene innanzi a me.

Gin. Il Decreto là stà scritto
Più speranza no, non v' è,

Isi. Tremo tutto. Ohimè! Son fritto!
Chi mi presta un gabriolè?

Cor. Dì: chi sei?

Isi. Don Isidoro.

Cor. Nome molle effeminato!

Isi. Sessant' anni l' ho portato;

Ma se vuol lo cambierò.

Cor. Cosa fai?

Isi. Faccio il Poeta,
Me lo legge scritto in fronte.
Sono il nuovo Anacreonte.

Cor. Ed a me chi ti mandò?

Isi. In sua lode a cantar vengo
O Sonetti, oppur Canzoni.

Cor. Io non soffro adulazioni.

Isi. Le sue belle, io vuò cantar.

Cor. Le mie belle!
(*con eccesso di collera*.

Gin. Che dicesti!

Isi. Le sue brutte. (*confuso*.

Gin. Testa, addio.

Cor. Più non freno il furor mio
(*investendo Isidoro con la lancia*.
Di mia man ti vuò svenar.

Gin. Pagherai col sangue il fio

A 3. Del tuo stolto vaneggiar.

Isi. Ah! Si fermi, padron mio:
Un pò più vorrei campar.

Cor. Mori. (*in atto di vibrare il colpo*.

Isi. Ah! no.

SCENA IV.

Aliprando dalla scala, e detti.

Ali. Ech! V' arrestate.
Empio vanto è un cor feroce.
Sospendete il colpo atroce:
Vi sorrida in sen pietà.
(Bella è l' ira in mezzo al campo
Degli acciari al vivo lampo;
Ma infierir contro un imbelle

Questa è troppa crudeltà.

Cor. (A ragion di sdegno avvampo.
(*da se.*
Tenta invan trovargli scampo,
Meditò quell' empio imbelle
A 4. Qualche nera iniquità.)

Gin. (Ah! Non so se trova scampo;
(*da se.*
Viene il tuono appresso al lampo.
Sventurato quell' imbelle,
Quì sua vittima cadrà.)

Isi. (È un portento se la scampo; (*da se.*
Ho veduto in aria il lampo.
Va a finir, che la mia pelle
Crivellata resta quà.)

Cor. Dottor guarda, che ceffo.
(*tirando a se Ali., e forzandolo ad osservare Isidoro.*
È un' assassino, o spia.

Isi. Ah! Di fisonomia
Quì meglio è non parlar.

Cor. Cioè?

Gin. Cioè?

Cor., e Gin. Rispondi.

Isi. Conciosiacosachè
Fra voi, fra lui, fra me
Cera di galantuomini
Quì non si può trovar.

Cor. Ribaldo! Incatenatelo.
(*un' Armiggero reca una catena, e la pone ad Isi.*

Isi. Perdono.

Cor. Non ascolto.
In Carcere gittatelo.

Ali. Pietà.
Cor. Pietà non v'è.
Di te no, non mi fido
Tu piangi, io me la rido,
Chi sa qual nera insidia
Venivi a macchinar!
Con quella faccia squillida
Mi fece il cor gelar.
Isi. (Credea dal mare infido
Lieto saltar sul lido;
Ma un' improvviso vortice
A 4. Già mi rimbalza in mar.
Ali. Voi compassion mi fate, (*ad Isi.*
No, no, non dubitate,
Ruggir, sfogar lasciamolo;
Io vi saprò svelar.
Gin. Andiam, marciam, che fate?
Il passo accelerate.
In un profondo carcere
Venite a villeggiar.
Gin. Presto in carcere. (*brusco*)
Isi. Vengo... vengo... vengo,
E perchè tanta fretta?
Dopo che son venuto per staffetta
Per satolar le mie gloriose brame,
(Vale a dire la fame,)
(*questionando con Gin., che lo afferra.*
Se in ferri a sbadigliare andar degg' io
Ci voglio andare con il comodo mio.
Cor. Presto: che si fa quì? Non son tranquillo,
(*voltandosi improvvisamente feroce.*
Se nol vedo in prigione.
Isi. Altezza serenissima, ha ragione.
(*parte con due Armiggeri, e Gin.*

Ali. Prence, Matilde giovanetta figlia
Dell' illustre Shabran, morto in battaglia
È a voi raccomandata
Sul campo della gloria
Da quel figlio immortal della vittoria,
Vi domanda l' onore
Di venir nel Castello.
Cor. Venga. Il Padre
Era un forte Campion. Splendido alloggio
Tu le prepara, o mio Dottor; ma tremi
Di presentarsi a me senza un mio cenno.
Udisti?
Ali. Udii. (Stà pure allegro, o matto.)
Venga Matilde, e forse il colpo è fatto.
(*esce dal Castello.*
Gin. Prence, di Don Raimondo (*tornando.*
Il figlio prigionier, quando sull' alba
Come imponeste voi, lo visitai
Immerso in largo pianto lo trovai;
Forse quel cor si cangia.
Cor. A me lo guida.
(*Gin. apre la Torre, e vi entra.*
Alfin questo superbo,
Che osò per via contrastarmi il passo,
Cadde ne' lacci miei: quel folle orgoglio
Pentito al piede io rimirar quì voglio

SCENA V.

Ginardo conduce Edoardo incatenato fuori della Torre, lo lascia con Corradino, indi entra nel Palazzo.

Edo. » Eccomi, e ognor lo stesso.
Cor. » E risolvesti?

Edo. » Disprezzarti per sempre.
Cor. » Oh! Quale ardire!
Edo. » Qual delirio crudel!
Cor. » Sai, che son' io
» Il fatal Cuor di ferro, e pur se vuoi,
» Prostrarti al piede mio, cessar vedrai
» Della tua schiavitù tutti gli affanni.
Edo. » Che io mi abbassi con te!.. Quanto
(t' inganni!

Piange il mio ciglio è vero;
Ma per viltà non piange.
È ver, son prigioniero;
Ma ti disprezzo ancor,
Che questa tua catena
Solo la man mi frena;
Ma non fa schiavo il cor.
D' un tenero padre
Pensando al dolore,
In lagrime il core
Sciogliendo si và.
No: vile non sono,
Non cerco perdono;
Sospira quest' anima
D' amor, di pietà.
Si peni, si palpiti,
Ma senza viltà.

Cor. Se fra i paterni amplessi
Tu brami ritornar, la via t' è nota;
Chiamami vincitore un sol momento.
Edo. Non compro a questo prezzo il mio
(contento.

Tu vincitor, che armato
Di lorica, di scudo, in me vibrasti
La smisurata tua spada, mentr' io

T' opposi il solo acciaro, e ilottep mio?
Chi più grande di noi? Uomo feroce,
Tu parli di valor? Tu che mi sfidi
Per un stolto diritto, ed hai nel seno
La sola crudeltà?

Cor. Menti. Ginardo,
(Gin. accorre, e fa cenno ad un Armiggero, che tolga le catene ad Edo.
Togli que' ceppi. Dammi
Fede di Cavaliero, ed il Castello
Tua prigione sarà, finchè non vuoi
Prostrarti al domator di tanti eroi.

Edo. Del dono, che mi fai
Abusar non saprò. Dal duolo oppresso
Piangerò il Padre, e sarò ognor lo stesso.
(entra nel Castello.

Gin. Signor, del bosco per la via s'avvanza
Matilde di Shabran col tuo Dottore.

Cor. Fuggasi un sesso infido,
Che abbatta la virtù. Sposo, danari,
Io le darò. Del Padre
Adempir vuò così l' ultima speme;
Ma femmina, e valor non stanno insieme.
(entra nel Castello seguito dagli Armiggeri.

Gin. Fa pure il bell' umore
Fino che dorme amore;
Ma se si sveglia, e ognun lo sa per prova,
L' avere un cor di ferro a nulla giova.
(entra appresso a Cor.

SCENA VII.

Magnifica, ed antica Galleria nel Palazzo di Corradino adorna di Statue di antichi Paladini. Porta in mezzo.

Matilde entrando con Aliprando.

Mat. Di capricci, di smorfiette,
Di sospiri, di graziette,
Di silenzj eloquentissimi,
Di artifizj sublimissimi,
Quali Armida l' inventò,
O un Poeta li segnò,
Io ne ho tanta quantità . . .
Corradin si piegherà,
Al mio piè si prostrerà,
Piangerà, sospirerà,
Schiavo mio restar dovrà.

Ali. Di minaccie, di fierezze,
Di furori, di stranezze
Di decreti bizzarissimi,
Di terrori orribilissimi,
Quali un Orso l' inventò,
O un Demonio li sognò,
Ei ne ha tanta quantità . . .
Corradin resisterà,
A crollar ci penserà
Fremerà, s' infurierà,
E spavento vi farà.

Mat. Ma tu ridere mi fai.

Ali. Quanto è fiero tu non sai.
Egli è un uom d' un' altra pasta.

Mat. Io son donna, e tanto basta.

Ali. Ah! Ragazza ci scommetto,
Che avrai molto da pensar.

Mat. Se riesce il mio progetto,
Voglio farlo sdrucciolar.
Qual ti sembro? (*passeggiando*.
Ali. Assai vezzosa.
Mat. Il colore?
Ali. È d' una rosa?
Mat. I miei labbri?
Ali. Son rubini.
Mat. E questi occhi?
Ali. Malandrini!
Mat. Il mio piede?
Ali. Uh! Benedetto!
Mat. Il mio tutto?
Ali. Un Idoletto.
Mat. Il sorriso?
Ali. Incantatore.
Mat. Il mio pianto?
Ali. Spezza il core.
Mat. E non basta.
Ali. Ancora no.
Ah! Di ferro un cuore armato
La natura a lui formò.
Mat. Medichetto mio garbato,
Tu vedrai s' io vincerò.
Ali. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo
Armarsi di disprezzo (*da se.*
Di collera avvampar.
A 2. Combatti, o mia Guerriera (*a Mat.*
T' affretta a trionfar.
Mat. Ah! di veder già parmi
Quel core all' ire avvezzo (*da se.*
Vinto dal mio disprezzo
D' amore sospirar.

Largo alla gran Guerriera:
Io volo a trionfar. (*ad Ali.*

Ali. Sì, vezzosa Matilde, a voi confido
Di Corradin la testa. A quel cervello
E l' Etna, e il Mongibello
Hanno prestato i fumi.
Stravaganti ha l' idee, pazzi i costumi.
Non sà che cosa è amore,
Recita da Cannibale,
Vanta di bronzo il cuore;
Scolpita, e disegnata
Una femmina ancor gli da molestia.

Mat. Vale a dir, che quest' uomo, è una (gran bestia
Senz' amore! E ancor vive? E come fa?
Io, per me non lo credo in verità.
Ma tu, caro Dottore
Come reggesti mai con questo matto,
Giacchè tale mi sembra al suo ritratto?

Ali. Dirò: parla, sospira, e quasi sogna
Sempre guerre, battaglie, armi, ruine!
Furor, carneficine,
Inseguir, guerreggiar, porre in scompiglio
Popoli, e Nazioni
Per montagne, per valli, e boschi, e grotte.
Come sognava il quondam Don Chisciotte;
Ma se gli duol la testa,
Se prende un raffreddore,
Diventa un cagnolin, corre al Dottore.

Mat. È allora?

Ali. E allor profitto
Del felice momento
E lo piego a mia voglia, o almen lo tento;
Adesso, spero in te.

Mat. Vedrai. *a* 10

SCENA VII.

Ginardo, e detti.

Gin. Dottore,
Prevedo un grand' imbroglio.
Ferocissima in vista, e tutta orgoglio
Vien la Contessa d' Arco. Ella ha saputo
Di Matilde l' arrivo.
Sputa veleno, e vuole
Vederla, strapazzarla.
Dal Castello scacciarla.
Mat. A Matilde Shabran? Chi è mai costei?
Ali. È una certa Contessa
Biliosa per natura,
Cui fu promesso Corradino in sposo
Per finire una Guerra. Corradino
Dette l' assenso, e il ritirò all' istante
Per l' orrore invincibile
Al sesso femminino, e si conchiuse
Fra le famiglie allora, che in compenso
Non avrebbe altra donna egli sposata
Se non costei, ch' è matta spiritata.
Mat. Mentre a tutti si niega, a lei s' accorda
Franco l' ingresso?
Ali. Corradin ciò crede
Disprezzo, e non favor.
Gin. Venir la sento.
(*guardando dalla porta.*
Ali. Pare un tono di Marzo.
Gin. Non temete.
Ali. Ci son' io.
Gin. Ci son' io.
Mat. Temer? Perchè?
Oh! venga pur, l' avrà da far conme

SCENA VIII.

La Contessa d' Arco , e detti , indi Corradino con sei Armiggeri .

Con. Questa è la Dea ? Che aria !
(*entrando , e guardando Matilde con disprezzo .*
Povera scioccarella .
Mat. Piano : mi assorda il timpano ,
Più bassa la favella .
Ali. Lontano il tuon già mormora :
Gin. Già scoppia la procella .
Con. Guardatela guardatela
Mat. *a 2.* Oh che caricatura !
La fece la natura
A 4. E poi se ne scordò .
Gin. Si guardano , minacciano .
Ali. *a 2.* Che ceffo ! Che figura !
E tengo gran paura ,
Che non finisca quì .
Con. Forse è colei , cui preme
Far le volate in sù ?
Mat. Forse è colei , che teme
Precipitare in giù ?
Con. Ah ! ah ! mi vien da ridere ;
Mat. *a 2.* Ma compassion mi fa .
A 4. La Venere del secolo
Chi vuol vederla è là .
(*cercando di farle tacere , ma gridando ancor essi .*
Gin. Per carità , politica ,
Ali. *a 2.* O andate via di quà .
Pestatevi , graffiatevi ;
Ma zitte per pietà .

Cor. Che strepito è mai questo?
(*entrando dal mezzo con seguito d' Armiggeri, che rimangono in fondo.*
Due femmine quì stanno?
Le leggi mie si sanno:
Chi mai l' osò sprezzar?

Con. Sai Corradino, che t' amo
Mi desti la tua fede.
Costei quà volse il piede;
Comincio a sospettar.

Cor. Ehi! Donna?
(*a Mat. con fierissimo disprezzo.*

Mat. Uomo, che vuoi?

Cor. Che altera!

Mat. Che Villano.
Vieni a baciar la mano;
Mi devi corteggiar.

Cor. Ginardo! Presto i ferri:
(*con rabbia.*
L' opprimi di catene.

Mat. Buffon! non fate scene
Venitevi a umiliar.

Cor. A Corradin!... Chi sei?

Mat. Son Donna, e tutto ho detto.
(*con energìa, ma non senza capriccio.*
Portatemi rispetto,
O ve la fo pagar.

Con. a 5. (E non la fa svenar?)

Gin., e Ali. (S' imbroglia assai l' affar.)

Cor. (E non mi so sdegnar!)
(Dallo stupore oppresso
(*con meraviglia di se stesso guardandola sempre.*
Ignoto incanto io provo.

Ricerco invan me stesso
Me stesso in me non trovo:
Mi si trasforma l' anima:
A 5. Sento cangiarmi il cor.)
Gin. „ *Ali.* „ e *Mat.*
(Dallo stupore oppresso
Ignoto incanto ei prova
Ricerca invan se stesso
Se stesso non ritrova:
Gli si trasforma l' anima:
Sente cangiarsi il cor.)
Con. Da (miei sospiri oppressa
Il mio furor rinnovo:
Cerco calmar me stessa;
Ma calma non ritrovo:
Sento che m' arde l' anima:
Ho mille furie in cor.)
Signor men vado, o resto?
Cor. Indifferente io sono.
(*con freddo disprezzo*.
Vieni a cercar perdono. (*a Mat.*
Mat. Anzi tu il chiedi a me.
Cor. A te.... Catene. (*a Gin.*
Gin. Io volo. (*per partire*.
Cor. T' arresta.... si.... no....
Mat. Andate.
(*con tuono di leggerezza*.
Venite, incatenate
La mano, il collo, il piè.
Con. Superba!
Gin. Audace!
Cor. Zitti.
Ali. Troppo è l' ardir.
Cor. Tacete.

In guardia voi l' avrete
(*dopo aver pensato un istante consegnando Mat. ad Ali.*
Vita per vita io dò.

Mat. (Che io fugga ha già timore.
L' amico già sta in gabbia.
(*sotto voce in modo, che il Dottore la senta, mentre Cor. passeggia smanioso, e sospira.*
In debole furore
Già terminò la rabbia.
Dà tempo, e a poco, a poco
S' accrescerà quel fuoco.
Mi guarda di soppiatto
Sospira come un matto
Oh! qnanto è mai ridicolo!
Amor già lo molesta,
Amor il cor gli rosica,
Amor gli fa la festa.
Tenetelo, legatelo;
O ai pazzi se ne va.)

Cor. (Più non intendo affatto.
Sospiro come un matto:
M' oscillano le arterie,
Mi rotola la testa;
Mi sento in petto un mantice,
Nel sangue una tempesta;
E sottosopra il cerebro
Cosa pensar non sà.)

Gin., ed Ali. (La guarda di soppiatto
Sospira come un matto
La vampa del Vessuvio
Gli bolle nella testa
Nel petto tiene un timpano,

Che batte, e non s' arresta:
Trema, vacilla, e palpita
Già è pazzo per amor.

Con. (*come sopra, meno i due ultimi versi.*
(La gelosìa mi lacera;
Ma il cor vendetta avrà.)

(*Cor. parte con gli Armig. seguito d' Ali.*

SCENA IX.

Contessa sola.

Alla Contessa d' Arco un tale oltraggio!
Ombre degli Avi miei, deh! m' ispirate
Contro questa Donnetta
Strepitosa, e tremenda aspra vendetta.
(*parte.*

SCENA X.

Armiggeri, indi Corradino pensoso, poi Aliprando.

1. *Parte* Che ne dite?
2. *Parte* Pare un sogno!
Tutto il Coro. Una donna cosa fa!
Al Padrone poverello
Il cervello - se ne và!
Fece il fiero - Il bell' umore.
Si rideva dell' Amore
Tutto altero;
Ma gli Eroi - Tutti poi
Come noi - Han da cascar.
Stiamo il pazzo a contemplar.

Cor. Corradino dov' è? Come in un punto
Il mio cor si cangiò. Di vena in vena
Serpeggiando mi va rapido, immenso
Un torrente di fuoco, e ghiaccio insieme.

Chi vince il vincitor de' vincitori ?
Chi mi rovescia a terra ? Ite , volate
Aliprando cercate , io più non reggo !
Io mi sento morir . Presto , Aliprando ?
Ali. (Questa Tigre ha la febre .) Ah , mio
Cor. Vieni , vieni Dottore (Signore.
Senti quì ... Senti quì ... Tutte le arterie
(*gli fa toccare il polso , ed il cuore .*
Mi rimbalzano ... in petto
Ho una smania ... un'incendio ... un gelo ...
Tento di prender fiato (invano
Aliprando ... Aliprando ... io son cangiato .
Ali. (Tanto meglio per noi .)
Cor. Spiegati , dimmi :
Come si chiama il male ,
Che mi scese nel core ?
Ali. È il terror de' mortali . È il mal
(d' amore . (*parte .*

SCENA XI.

Corradino solo , indi una guardia , poi Isidoro fra sei Armiggeri .

Cor. Amor ! ... Non è possibile . Sarebbe
Un qualche incanto ? E chi potrebbe mai
Essere il negromante ? - Ah ! Sì : colui ...
Quell' Isidoro . Guardie : a me si rechi
Quell' arrestato di stamane . Il core
Ben se n' avvidde alla fisonomia .
Questa è pur troppo una fattucchieria !
Isi. (Ride . Farà buon tempo .)
(*Isi. si avanza tremante ; ma s' incoraggisce vedendo che Corradino gli fa buon viso .*
Cor. Guarda .

Isi. Dove?
Cor. Osserva gli occhi miei:
Vedi nulla?
Isi. Negli occhi?... Non saprei.
E che devo veder?
Cor. Un tradimento.
Isi. Dentro gli occhi?
Cor. Sì: guarda:
È tutta opera tua.
Isi. Cosa?
Cor. Quel foco,
Che mi bolle nel seno.
Isi. Opera mia!
Cor. Pur troppo! I miei tesori
Si apriranno per te. Piastre, Doblони
Ti pioveranno intorno.
Isi. Non li fate cascar.
Cor. Ma dimmi, narra:
Chi ti mandò? Da chi mi viene il colpo?
È come l' hai compito? Se non parli
Da dieci de' miei cani
Ti fo stracciare a brani, e su le piaghe
Farò versar zolfo bollente: udisti?
Isi. Udii; ma non capisco.
Cor. Ancor resisti?
Isi. Io no.
Cor. Dunque mi spiega.
Isi. Ma che cosa?
Cor. Non farmi adesso il pazzo.
Isi. (Ma guardate chi parla! Si potrebbe
Giocare a chi l' è più.)
Cor. Guardie, venite
(*gli Armiggeri con le lancie investono Isidoro.*

Copritelo di lancie a me d' innante,
E uccidete a un mio cenno il negromante.

Isi. Misericordia! Negromante! Altezza...

Cor. O mi salva, o sei morto.

Isi. Vi salverò - Che male avete?

Cor. Amore.

Isi. Che brutto male! È meglio
Una sincope a freddo.

SCENA XII.

Ginardo, e detti, indi Matilde.

Gin. Altezza, immersa
In doloroso pianto
Matilde di Shabran chiede parlarvi.

Cor. Matilde!... E piange?

Gin. Al pianto suo dirotto,
Pianse ancora il Dottor; ma d' irritarvi
Ebbe qualche timore.

Cor. Ah! Tiranno Dottore!
Forse un mostro son' io?

Isi. (Poco ci manca.)

Cor. Venga... Venga Matilde.

Gin. Ma di venirvi innanzi
Teme non ottener da voi perdono.

Cor. L' avrà; che venga.
(*riprende l' asta, e lo scudo.*

Isi. (E il Negromante io sono.)

Cor. Or tu pensa a guarirmi. (*ad Isi.*

Isi. A questo penso.

Cor. E la salute mia speri vicina?

Isi. Par che dica di sì la mia dottrina.

Mat. (*avvanzandosi tremante, e piangente; ma non senza un poco di vezzo.*

Cor. Tu piangi?

Mat. » E come
» Il mio pianto frenar ? L' anima mia
» Sognò un sorriso ... un nettare ... un
(incanto .
» Ma l' Orfanella di Shabran ... Matilde
» È degna di pietà ... Fu tutto un sogno.
Cor. » E che sognasti ?
Mat. » Ah ! no .
Cor. » Lo voglio : parla ?
Isi. » (Parlerà , parlerà .)
Mat. » L' armi , i Trofei
» Gli Armiggeri , la stessa
» Aria Marzial, che quì si spira, in petto
» M' infiamarono il cor . Ti viddi ... Ah!
» Non t' avessi veduto (mai
» Caro oggetto, e fatal !... Altezza ah! no
» Non vi sdegnate . E degli Dei quest'
» Che v' impressero in volto (opra .
» Un non so che di grande, che rapisce,
» Che seduce , e innamora ... Ah ! che
(mai dissi ?
Cor. » Ah ! segui .
Mat. » Nò . Mi vergogno .
» (Casca.) Per sempre addio . Fu tutto
(un sogno .
Cor. » No fermati - Ginardo ?
(*nel volgersi fissa gli occhi in Isi.*
» Costui cosa fa quì ?
Isi. » Stò in sentinella .
Cor. Torni in carcere .
Gin. » Guardie ! (*chiamando .*
Cor. » Va tu stesso
» E lo vigila tu .
Gin. » Capisco , andiamo .

(Restiamo ad osservar . Ah cuor di fer-
(ro , (*piano ad Isi.*
» Io ti vedo in gran cimento . . .
» Che Commedia vedrem in tal momen-
(to . (*piano a Gin.*

(*Isi.* , *e Gin. rimangono celati dietro le colonne .*

SCENA XIII.

Corradino , *Matilde* , *e Ginardo* , *ed Isidoro nascosti .*

Mat. Ah ! Capisco : non parlate .
Tutto intesi - Che farò ?
Muto ancor mi fulminate ,
Voi volete ? - Io partirò .

Cor. Non partir ... Sì vanne , vola
No ... Sì parti . Arresta il piè .
(*ondeggiando fra il volere , e non volere.*
(Ah ! se resta il cor m' invola :
Corri fuggi via da me .)

Isi. (Cento affetti nel suo cuore
Stanno intanto a martellar .)

Gin. (Ma il martello dell' amore
Farà il cuore in due spezzar .)
(*fra loro .*

Mat. Dunque addio . Per sempre addio .
Gel di morte il cor mi serra .
Questa man , che i forti atterra
(*bacia piangendo la mano a Cor.*
Del mio pianto io vuò bagnar .

Cor. Ciel ! Tu piangi !.. Tu !.. Che assalto !
Non partire . Ah ! no : ti arresta .
L' alma , il senno , il cor , la testa
Io mi sento ribaltar .
(Di quel pianto - Al nuovo incanto

A 2. (Sento l'alma - sfavillar .
Mat. (Del mio pianto - Al nuovo incanto
(E vicino ad impazzar .
Gin. Resta infranto - Da quel pianto,
Isi. *a 2.* Già è vicino - Ad impazzar .
Cor. Cara , quel tuo sembiante
L' alma mi mette in fuoco !
Mat. Voi siete principiante :
Pazienza : a poco , poco .
Cor. Ma . . .
Mat. Con la spada , e l' asta
Parlar d' amor mi vuoi ?
Cor. Un sol tuo cenno basta ;
(*gitta spada , ed asta* .
Amano ancor gli Eroi .
Mat. Scostati , se mi tocchi
Quel ferro orror mi fa .
Cor. Ebben si toglierà . (*gitta lo scudo* .
Mat. Tu vuoi cavarmi gli occhi
Con quelle penne là .
Cor. L' elmo levato è già . (*gitta l' elmo* .
Isi. (Signor , chi vuol inganni
Ali. *a 2.* Lo spaccio eccolo quà .)
Cor. Mercè ti chiedo , o cara .
Isi. Gin. (Già marcia di galoppo .)
Mat. Prima ad amarmi impara ,
Pretendo , e non è troppo ...
Cor. Debellerò Provincie .
(*con entusiasmo* .
Farò sparir gli Eserciti ...
Mat. Questo per me non fa :
Amore io voglio , amore ,
Clemenza , e umanità .
Cor. Parla , ed avrai , lo giuro .
Dammi la man .

Mat. Ma piano ;
Le donne ... altrui la mano
Non usan dar così .
Cor. Come ?
Mat. Che sò .
Gin. Isi. (Che Volpe !)
Cor. Spiegati ...
Mat. Non saprei ...
Cor. Ma ... forse ...
Mat. A piedi miei ...
(*montando sullo scudo , e sull' asta.*
Cor. A piedi tuoi son già .
(*si precipita a piedi di Mat., che lo contempla , e lo rialza .*
Mat. Matilde tua sarà .
A 2. Piacere egual gli Dei
Cor. Non ponno immaginar .
L' anima mia tu sei ,
Te sol$^{o}_{a}$ voglio amar .
(*si avanzano per goder meglio la scena, ma sorpresi da un improvviso rollo di tamburro fuggono .*
Isi. Io rido come un matto ,
Gin. *a* 2. Amor lo canzonò .
Se rido piano io schiatto ,
Frenarmi più non sò .

SCENA XIV.

Corradino , e Matilde , indi subito Aliprando . Si ascolta una Campana a martello , ed un improvviso rollo di tamburro .

Cor. Qual fragor ?

Ali. Signor ... (Che vedo!
(*osservando le armi di Cor. a terra.*
Fece Amore il grand' effetto.)
Cor. Parla: dimmi.
Ali. (A me non credo.)
(*maravigliato.*
Cor. Via ti spriga: vuoi parlar?
Ali. Ah! Signor, Signor correte,
D' Edoardo viene il Padre,
Alla testa delle squadre,
Il suo figlio a ricercar.
Cor. Il suo figlio ei ricerca? Oh folle?
Ali. Egli a piedi è già del Colle.
Cor. E gli Armiggeri?
Ali. Son pronti.
Cor. *a* 3. (Saprò i stolti far tremar.
Mat. (Di mia man ti voglio armar.
Ali. (Come mai lo fè cascar!) (*da se.*
(*partono.*

SCENA ULTIMA.

Atrio del Castello.

S' ode il suono d' una marcia guerresca, e nel momento, che Edoardo si aggira smanioso per la scena, escono gli Armiggeri in armi marciando in silenzio, e si schierano in fondo guidati da Rodrigo, indi cantano.

Edo. Smarrito, dubbioso, - Al suono di
(guerra,
Sospiro, e non oso - Richieder perchè.
M' agghiaccia, m' attera - Un freddo
(sopetto,
Mi palpita il petto - Vacilla il mio piè

Coro , e Rodrigo .

Marciamo , marciamo - Gli scudi bat-
(tiamo .
Si vada , si corra - Si voli a pugnar .
Nel cuor de' superbi - S' immerga la
(spada .
Si corra, si vada-Nel campo a trionfar.

Edo. Ma dite . . .
Coro . Si corra .
Edo. Parlate .
Coro . Marciamo .
Edo. Sentite .
Coro . Battiamo .
Edo. Andate .
Coro . A pugnar .

(*dal Castello escono Corradino seguito da Matilde , un Paggio , che reca le armi di Corradino , indi subito Ginardo , ed Aliprando armati in mezzo a cui Isidoro vestito con vecchia armatura , lunga spada al lato , bandiera in mano , chitarra dietro le spalle , ed al fianco rotolo di carte , e gran calamajo con penne ; poi la Contessa .*

Gin. Altezza , guardate .
Ali. Venir lo lasciate .
Gin. Ali. *a 2.* Poeta di Corte-Ei fatto s'è già .
Isi. Il vostro Isidoro - Nel rischio crudele
Con gamba fedele - Seguir vi potrà ?
Per scriver la storia, - Le fughe , le
(rotte ,
Le piaghe, le botte-Contando verrà.

Con. Ah! Prence! Che pena! - Col pianto
(sul ciglio!..
(*con ismania a Cor.*
Di Marte il periglio - Gelare mi fa.
Cor. Tu cessa... tu vieni - Che noja!.. mia
(vita!
(*prima alla Con. indi ad Isi., poi alla Con. e a Mat., indi scorgendo Edo.*
Oh gioja infinita - Tuo Padre cadrà.
Edo. Mio Padre! Deh lascia - Che io voli
(al suo fianco.
M' opprime l' ambascia - Mi sento
(mancar.
Mat. Quel pianto deh mira...
(*con interesse innocente.*
Cor. Infida, tu l' ami?
(*con trasporto geloso.*
Mat. Il Padre sospira. (*come sopra.*
Cor. Mi fai sospettar. (*come sopr.*
Con. (Geloso sospira! - Mi vuò vendicar.)
Cor. *Isi. Gin.* (Oh come mai quest' / quell' anima
Ma. Co. a 7. (Sfavilla in un momento!
Rod. *Ali. a 8.* *Edo.* (Tutta in tempesta l' agita
(L' idea d' un tradimento,
Di vena in vena sent esi / omi
Che si dirama un fuoco,
E tutto a poco a poco
Mi sembra in fiamme andar.
(*Mat. pone l' elmo, lo scudo, e la spada a Cor., e gli da la lancia.*
Mat. Vanne, pugna: trionfante ritorna;

Ma ricordati d' essere umano ;
T'armo io stessa di propria mia mano,
E se vuoi volo al campo con te .

Cor. Tu quì resta , disponi , comanda .
(*a Mat.*
(Guai per te se tradirmi pensasti .
Sai, chi sono , ci pensa , e ti basti
(*come sopra sotto voce* .
Alla Torre riporta il tuo piè .)
(*ad Edo.*

Con. (Egli l' ama. Vendetta m' accende.)
Mat. (Gelosìa lo divora , e ne tremo .)
Edo. (Forse è il padre dei giorni all'estre-
(mo !)

Con. Mat.
Edo. Cor. (Gelo, avvampo: non sono più
(in me .)

Tutti fuori di Isid.

Come allor , che dall' erte pendici
Gorgogliando vien l'onda giù a basso,
Mal s'oppone a quell'impeto un sasso,
Che travolto , aggirato in un vortice
Rotolando precipita giù .
Alla piena di affanni , di smanie ,
Il cervello smarrito s' aggira ,
Salta , sviene , s' infuria , delira ,
Calma cerca ; ma calma non trova ;
No , la pace per lui non è più .

Cor. (Che si tarda ? Si voli al cimento .)

Gin. Ali. (Il $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ sdegno più freno non ha
Coro Rod. (
(Trabalzato qual polvere al vento
(L' inimico a $\frac{\text{suoi}}{\text{miei}}$ piedi cadrà.

Odo., Mat., e Con.

(Lento, lento un secreto tormento,
L' alma in seno straziando mi va,
Trabalzata qual polvere al vento
La mia testa più posa non ha.)

Isi. Dritti, festi, da bravi, coraggio;
(*animando i soldati, e facendoli porre in ordine di marcia per andare alla battaglia.*
Che fra i sassi si arriva alla gloria.
Come canta il cantore di Maggio,
Cantar voglio la vostra vittoria,
Patatim, patatam, patatum!
A menare ciascuno sia pronto,
Sia la mano pesante, e sdegnosa,
Delle gambe tenete gran conto.
E il morire sia l' ultima cosa;
Perchè i morti non campano più.

Cor. Che si tarda? Si voli al cimento,
La mia febre calmarsi non sà.

Isi. (Ma nel caso fo a correr col vento
(*piano da se.*
La mia gamba l' eguale non ha.)

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Vasta Campagna sparsa d' Alberi. Da un lato grand' Albero fra i di cui rami

Don Isidoro scrivendo, indi Rodrigo con gli Armiggeri; poi Ginardo a spada nuda..

Isi. Settecento ottanta mila (*scrivendo.*
Quattrocento ventitrè
Sopra il Campo della Gloria
Fur trovati in fricassè.
E alla Morte, che volea
Far il conto delle teste
Gli saltarono le creste,
Che tre volte si sbagliò.
Che bel dir! Che stile enfatico!
Grande onore io mi farò;
Vale a dir; applausi etcetera..
E i sbadigli addoppierò.

Coro. Vinto avvelito - Profugo errante
Ha l' inimico - L' ali alle piante.
Di Corradino - La destra armata.

Isi. Ehi!' Giovanotti? - E terminata?
(*affacciandosi dai rami, e chiamando.*
Siamo in sicuro? Posso calar?

Coro. Don Isidoro! - Don Isidoro!

Isi. Servitor loro, servitor loro.
Non v' è pericolo? - Possodiscen-

Coro. Sì: sì: coraggio. dere?

Isi. Eh ! N' ho da vendere .
Vi farò estatici – Trasecolar .
Coro . Che mai ci avete – Da raccontar ?
(*mentre discende ajutato dagli Armiggeri , entra Ginardo .*
Isi. Lasciamo l' Epopea ,
Ed entriam nel Bernesco . Corradino
Quell' uom di buona grazia
Dove stà .

SCENA II.

Aliprando con alcuni Armiggeri, e detti .

Ali. Corradino
Fugati i suoi nemici
M' impose di lasciarlo . A voi comanda
Soldati, son suoi cenni i cenni miei
Adorno di Trofei nel vicino Villaggio
Preparare un bell' Arco Trionfale .
Isi. Fatto in fretta sarà un bel colpo d'occhio .
Ali. Ei vuol passarvi in Cocchio
Con Matilde per cui già sente affetto
E che lo innamorò .
Isi. Lo avevo detto
Ma adesso ove si trova ?
Ali. Avido forse
Di qualche illustre impresa nella Selva
Volle solo inoltrarsi
Di Don Raimondo in traccia .
Isi. E se lo trova ?
Gin. Lo sfida .
Isi. E poi ?
Ali. Si battono .
Isi. Bel gusto !
Ali. Ma ritorniamo intanto

Verso il Castello : e di Matilde andiamo
Il core a consolar.

Isi. Povera Donna!

Ali. Oh! come penerà!

Isi. La vera pena
È l' aver poco a pranzo, e niente a cena.

(*partono presso gli Armiggeri, che marciano dalla parte opposta di quella, da cui sono venuti.*

SCENA III.

Raimondo solo.

Dove, Padre infelice, dove rivolgi il piè
Tutto è periglio
Perdo la pugna, e non riacquisto il figlio.
Ah figlio! figlio mio
Quando ti rivedrò. Vil Corradino
Troppo crudo tu sei
Se di ferro tu resti ai mali miei...
Chi vien Guerriero ignoto...
Si eviti, tutti io temo in tale istante
Asilo troverò fra queste piante.

SCENA IV.

Edoardo, indi Raimondo a suo tempo.

Edo. Sazia tu fosti alfin
Revolubil fortuna. Ho posta omai
La mia man nel tuo cuore. I lacci miei,
Ecco infranti già son
A te deggio Matilde, un sì bel dono.
Ah! Perchè, perchè la morte
Non ascolta i pianti miei?
Nella Tomba io troverei
Ogni mia felicità.
La speranza m' abbandona

Son disperse le mie squadre
E il pensar che perdo un Padre
Padre . . .

Rai. Figlio . . .

Edo. Sogno ?... o sento ?
Forse...Ah! come?...il cor s'inganna
Padre . . .

Rai. Figlio . . .

Edo. Qual tormento !

Rai. Figlio , Figlio . . .

Edo. Che sarà ?
Ah ! Se ancora un' altra volta
Ei ritorna al dolce amplesso .
Io morrò di gioja oppresso :
Così morte orror non ha .

SCENA V.

Galleria nel Castello di Corradino .

La Contessa , indi Matilde .

Con. Edoardo fuggì . L' oro sedusse
Il facile Custode . Quì signora
Era sola Matilde , e sovra a lei
Il sospetto cadrà . Di Corradino
L' alma conosco , ed il furor . Fra poco
Vendicata sarò .

Mat. (Nè alcun ritorna !
Ah ! Mi palpita il cor !)

Con. (Ecco colei !
Ih ! quanto fumo ! Due minuti , e forse
Il fumo sparirà .)

SCENA VI.

Isidoro , indi Ginardo , Aliprando , e detti .

Isi. Ma che battaglia
Che tiechè tach ! Che strette !!

Sessantamila ne ho tagliati a fette!

Mat. Sessantamila!

Isi. Tondo, o se mai sbaglio;
Poco più, poco meno.

Con. *a 2.* E Corradino?
Mat.

Isi. Corradino verrà. Le teste grandi
Con il commodo lor fanno le cose.

Gin. Siam quì belle ragazze.

Ali. L'inimico
Ci vide, e s'involò; ma il nostro eroe
Volle solo inoltrarsi
Nella foresta per trovar Raimondo,
E sfidarlo a duello.

Mat. E lo lasciaste?

Ali. Severo il comandò. Vicino è il bosco;
Lo credea già tornato.

Mat. Che incertezza crudel! Qualche sventura
Mi predice il mio cor!

Isi. (Quanta premura!)

Mat. Ah! per pietà correte
Ite in traccia di lui. Finchè nol vedo
(*s'ode un forte Rollo di tamburro.*
Ah! no: non so s'io viva.

Isi. Innocente son' io.
(*spaventato tremando.*

Gin. Ecco che arriva.

SCENA VII.

Corradino con quattro Armiggeri, e detti. Tutti gli si affollano intorno, ed egli con un gesto risoluto li allontana.

Cor. A me Edoardo. Va Ginardo, vola:
Quì lo voglio all'istante.

Con. (Par che tutto già sappia .)
Mat. (Il suo sembiante ,
Che tranquillo non è , mi dice assai .)
Ali. (Concentrato così ! Che sarà mai !)
Isi. (*cava un foglio , lo spiega , e segue leggendo , Corradino che passeggia smanioso , e taciturno .*
» A sua Maestà spaventevolissima
» Corradino Cuor di Ferro
» Per la vittoriosa vittoria , in cui
(il vincitore
» Vinse i vinti
Sonetto Romantico .
» Al tarappattattà del tamburro
» E al cicche ciacche di fulminee
(spade
» I nemici cascar , siccome cade
» Dalla padella il liquefatto burro ;
» E . . .
Cor. Zitto .
Isi. (Bell' incontro ! Una pensione
(*piegando il foglio* .
Adesso è assicurata .)
Gin. Altezza , la prigione è disserrata .
(*tornando* .
Il Custode è fuggito .
Edoardo non v' è .
Ali. Che sento ?
Mat. E come ?
Con. (Oh gioja immensa !) E l' empio au-
(tor di questa
Trama infernal , chi sarà mai ?
Isi. (Prevedo
Qualche gran terremoto , e già le gambe

Mi diventano un x.)

Cor. Bella Matilde,
Di questo avvenimento
Voi che cosa ne dite?

Isi. (Il temporale
Par che pigli di là.)

Mat. Signor... mi sembra!...

SCENA VIII.

Rodrigo con lettera, e detti.

Rod. Cento mila perdoni. Questa lettera
A Matilde Shabran, recò un Guerriero
Me la dette, e partì.

Mat. Lettera? Ebbene
(*la prende.*
La leggerò con commodo.

Cor. Leggetela
(*con impero.*

Mat. Qual premura Signor?

Con. (Forse la sorte
Seconda il mio furor.)

Cor. (*a Mat.*) Tu... perchè tremi?

Mat. Io tremar?

Cor. Leggi... leggi.

Ali. (Ohimè! Che imbroglio!)

Isi. (La grandine è vicina.)

Cor. A me quel foglio.

(*Corradino strappa il foglio a Matilde, e legge fremendo.*

» Alla bella Matilde Shabran; il tuo no-
» me sarà scolpito nel mio cuore, an-
» che dentro la tomba: e sarà l'ulti-
» ma voce pronunziata dall'affettuo-
» so mio labbro. Per te caddero i mie

» ceppi. Ah! non sarò felice, che quan-
» do mi getterò a piedi della mia bel-
» la liberatrice » Edoardo Lopez.

Cor. È palese il tradimento.
Mat. Mente il foglio, o ad arte è scritto.
Con. Ella è rea.
Mat. Non ho delitto.
L' innocenza brillerà.
Con. Passegger che si confonde,
E inciampando balza, e casca.
Cor. Un vascello in preda all' onde
Quando bolle la burrasca.
Mat. Una face, che lontana
Improvvisa manca, e svien e.
Ali. Un' assalto di quartana,
Che tremar fa polsi, e vene.
Isi. Un Poeta indebitato,
Che non sà, come pagar.
Gin. Un Castello fracassato,
Ch' è vicino a sprofondar.
Mat., *e Cor.* In sì tragico momento
D' impensato cangiamento
Gin., *Isi.*, *Con.*, *e Ali.*
Rassomiglia al $\frac{\text{mio}}{\text{suo}}$ cervello,
Che dubbioso, irresoluto,
Sconcertato, combattuto
Cosa mai pensar non sà.
Cor. Perfida, invan tu piangi.
E finto quell' affanno.
A morte ti condanno.
Mat., *Gin.*, *e Ali.*
A morte!
(*Matilde cade come svenuta*
(*sopra una sedia.*

Isi. Bagattella !
Gin., *e Ali.* (Sì giovane ! Sì bella !)
Con., *e Isi.* (Al fin son vendicata !
Comincio a trionfar .)
Isi. (Povera disgraziata !
Mi vien da singhiozzar .)
Mat. Morir ! ... Morir ! ... Non palpito
Di morte al freddo orrore ;
Ma il perdere il tuo cuore
Questo gelar mi fa .
Cor. Spergiura !
Ali. Almen l' udite .
Mat. Signor , sono innocente .
Isi., *Gin.*, *e Ali.* Grazia per lei .
Coro . No : mente .
Per lei non mi parlate
Invano mi tentate .
Morte sù lei già stà .
Gin., *e Ali.* (Salvarla, chi potrà ?)
Con. (Oh ! gioja ! Ella morrà .)
Isi. (Freddo venir mi fà .)
Mat. (Nè troverò pietà ?)
Cor. Fra quattro Armiggeri - Immanti-
(nente
Presso al Castello - Di D. Raimondo
Dove precipita - L' ampio torrente
Ora tu stesso - La guiderai .
Nella voragine - La gitterai .
Vita per vita - Trema per te .
Mat. Oh Ciel ! Che fulmine !
Ali., *e Gin.* (Che rio decreto !)
Con. (M' inonda l'anima - Piacer segreto.)
Isi. Chi vuole un core - Da can barbone ,
Io son Coniglio - Sono un poltrone

D' una giuncata - Sono il ritratto
Questo mestiero - Mai non ho fatto.
Cor. Vita per vita - Trema per te.
Mat. Io cadrò vittima - D' un tradimento
Ma pure o barbaro - Non mi lamento,
Che l' innocenza - Lieta mi fà.
L' innocenza - Trionferà.
Con. (Per una femina - Che bel momento!
Il cor mi giubila - Nel suo tormento
Oh inesprimibile - Felicità!
Di più quest' anima - Bramar non sà.
Gin., e Ali. A quelle lagrime - A quell' accento
Il cor mi palpita - Straziar mi sento
A 6. Nò: di colpevole - Volto non ha.
Misera Giovine! - Morir dovrà.
Cor. A quelle lagrime - A quell' accento
Dolce incantesimo - Nel cor mi sento;
Ma la mia collera - Trionferà.
Precipitatela - Senza pietà.
(*ad Isi., ed agli Armiggeri con impero.*
Isi. Non è possibile - Fò testamento.
(*da se figurandosi la caduta di Mat.*
Che capitombolo! - Oh che spavento
Pliffete plaffete - L' acqua farà...
(*scuotendosi con paura.*
Dice benissimo - Sua Maestà.
(*partono.*

SCENA IX.

Bosco fra il Castello di Corradino, e di Raimondo presso la Valle del Torrente.

Edoardo, Udolfo, e quattro Armiggeri della fazione Lopez, indi Isi. di dentro.

Edo. Forse tardi parlasti,
Forse tardi svelasti,

Che Matilde non fu ; ma la Contessa ,
Che sciolse i ceppi miei. Ah! Ch'io pavento
Qualche tremendo inganno ;
Forse Matilde ... ah! Ne morrei d'affanno.
(*s' ode un tamburro scordato , che s' avvicina suonando tristamente .*

Isi. Alto ! (*di dentro .*

Edo. Facciam silenzio : nascondiamoci :
Gente armata , e una femina s' avanza .
(*si nascondono .*

SCENA X.

Matilde fra quattro Armiggeri guidati da Isidoro , e detti nascosti .

Isi. Che serve il singhiozzar ? Non v' è
Incrollabile io son . (speranza .

Mat. Sono innocente .

Isi. Nequaquam ... ehi ! Sentite attenta-
Trattenetevi là . (mente .
La ceremonia del gran salto mortale
Voi veder non dovete con le Donne
Ci vuol del Galateo , su quell' altura
La condurrò , la precipiterò
Poi tutto vi dirò .
(*gli Armiggeri si ritirano .*

Mat. Barbaro ! E come
Ti regge il cuor ?

Isi. Il cuor ? Ma voi che dite ?
Io gettarvi nell' acqua? E che? Son pazzo?
Nemen le mosche a mezzo Luglio ammaz-
Udite , il tempo vola . (zo .
Vi lascio quì : ma datemi parola
Di buttarvi da voi ... eh ? Me la date ?
Da brava : non burlate . A Corradino

Con gran sesquipedali parolone,
Io farò la superba relazione.
Per sempre addio: non ci vedrem mai più.
(Che si batti davvero? Eh! Non lo credo
Nemmeno se lo vedo. Ora a palazzo
Infilzerò bugìa sopra bugìa:
Poi colgo un contratempo, e scappo via.
Con finto pianto ora ingannar bisogna
Quella feroce, assassinesca razza.)
È morta... è morta; oh povera ragazza!
(*entrando*.

SCENA XI.

Matilde, indi Edoardo, Udolfo, ed Armiggeri.

Mat. Misera! Che farò fra questa bruna
Tortuosa foresta? Oh se sapesse
Il giovane Edoardo,
Che nel fior de' miei giorni
Solo per lui son condannata a morte.
Sì: sull' ali del vento,
Volerebbe a salvarmi.
Edo. (Oh Ciel! Che sento?)
Matilde non morrà. Tergi quel pianto.
No: Matilde: non morrai.
A svelar l' inganno io volo.
Co' miei fidi or tu n' andrai,
Ti fia scudo il genitor:
A te sacro è il braccio, e il cor.
Mat. Dileguate, o crudi affanni:
L' innocenza in me scintilla.
Cavalier, se tu m' inganni
Sarìa troppa crudeltà...
E Matilde non morrà.

Edo. Vanne, e spera.
Mat. Un solo accento.
Edo. Se sapesti...
Mat. Una parola.
Edo. Periglioso è anche un momento.
La rivale....
Mat. Ah! Corri: vola.
Forse... oh Dei! se tardi... ah no!
Vanne, o caro: a te mi fido,
Innocente ho il core in petto,
Se mi salvi, il fato io sfido,
a 2. E di gioja io morirò.
Edo. Non temere: a me ti affida;
Di salvarti io ti prometto;
La rivale invan ti sfida:
Non tremar; ti salverò.
Mat. Sfoga pur, mia sorte irata
Il tuo barbaro rigore;
Che quest' alma innamorata
Il tuo sdegno spezzerà.
Ah! se m' ama il caro bene,
Cesseranno le mie pene.
Più fedel di questo core
a 2. Non si trova, non si dà.
Edo. Sfoghi pur la sorte irata,
Il suo barbaro rigore;
Che a quell' alma desolata
È difesa l' amistà.
Ah! vicina al caro bene,
Cesseranno le tue pene:
Più fedel del tuo bel core,
Non si trova, non si dà.
(*Mat. parte con gli Armiggeri ed Edo. con Udo.*

SCENA XII.

Galleria nel Castello di Corradino.

Corradino seduto presso un tavolino, la Contessa, Ginardo, Alipranda, indi Isidoro.

Cor. (Pietà mi parli invano,
Vendicato sarò. Donna infedele!...
Ne alcun ritorna ancor?)
Con. (Del mio trionfo
Il momento è vicino.)
Cor. Di Matilde
Nessun nuova mi porta?
Ah! Matilde crudel!
Isi. (*entrando*.) Matilde è morta.
Cor. (Barbaro.)
Gin. Dispietato! e tu...
Isi. Silete
Vel siletote vos: nel caso mio
Avreste fatto peggio.
Cor. Quell' infida
Che disse?
Isi. Vi dirò. (Mi raccomando
Spiritose invenzioni, e tu Rettorica.
Deh! non mi abbandanar.) Giunti del (Monte
Sul culmine scosceso, e dirupato;
Io, col tuon d'un tragico arrabbiato,
Esclamai: mori: o banderuola errante.
E col piè tracotante
Io stesso la tremenda
Spintarella fatal le detti: ed essa
Capitombolò giù. L'acqua spezzata
Mi schizzò in faccia. Per tre volte a galla
Venne, e tre volte... oh vista!

Dir volea stralunando
Le luci immerse nell' eterna eclisse :
Corradino birba . . . ma non lo disse .

Ali. Sventurata !

Cor. Ne godo .

Isi. (Se la beve .)

Con. Dottor : la tua protetta
Si fece poco onor . Già si sognava
Il talamo , il comando ;
Ma il velo si squarciò ; ma finalmente
Matilde apparve rea .

SCENA XIII.

Edoardo , e Udolfo entrando , e detti .

Edo. Ella è innocente .

Cor. Quale ardir ?

Gin. Che sarà ?

Edo. Signor perdona :
È pietade , è dover , che al tuo Castello
Rivolge i passi miei .
Ingannato tu sei ;
Matilde rea non è . Mira il Custode ,
Che mi disciolse , e meco
S' involò . Ah ! tardi mi svelò l' arcano !
Onde render Matilde
Da tuoi sospetti oppressa
Fu comprato costui dalla Contessa .

Cor. » Matilde non è rea ! Perfido ! E tu?
(*ad Isid.*

Isi. » (Questa non è più aria
» Per un figlio di Apollo :
» Marco-sfila , Isidoro , e gambe in collo.
(*parte tacitamente* .

Con. » (Qual fulmine è mai questo !)

Cor. » Anima rea!
» Per te cadde Matilde,
» E tu respiri ancor? Fuggi, t' invola
» Dal provocato mio sdegno feroce.
(*la Con. parte mortificata.*
Parmi ascoltar la voce
Della bella innocente... Anima mia
Dimmi, dimmi che voi... sì... t' intendo
L' empia rival voi spenta. » Olà miei fidi
» Cercatela, volate, incatenatela,
» Trascinatela quì. Con questa mano
» Io voglio a brano, a brano
» Squarciarle il sen. Gran prezzo
» Avrà chi al piede mio viva la porta
» Ma intanto... oh! Rio destin!... Matilde...
(è morta.
Rio destin! E la rivale
Resta in vita... In vita ancora?
Dal dolor che mi divora
La crudel' esulterà.
Nò: paventi la superba
Rea cagion di tante pene;
Sulla Tomba del mio bene
L' empio sangue verserà.

Ali. Ah! giammai – Ti costa assai
La tua strana crudeltà.

SCENA XIV.

Gli Armiggeri armati, e detti.

Coro. Destrier Signor son pronti
Pronto è già lo stuolo armato
Che al Trionfo destinato
Te, e Matilde condurrà.

Cor. Il Trionfo!... Ah!... Fia la Tomba...

Muta ... fredda ... estinta, è già ·

Coro. Ah!

Cor. Ah! con qual nome, o misera
Me nel morir chiamasti?
Fido non già, che barbaro
Sempre il mio cor provasti
Tiranno il fui, lo sono,
La terra, il Ciel lo sà.
Matilde mia, perdono...
Abbi di me pietà.

Coro. Oh! come il Ciel si vendica
Di tanta crudeltà!

Cor. A me pure la Tomba schiudete:
Io son l'ira, l'orror di natura.

Coro. Deh! Ti calma, e non render più cruda
A te stesso l'orrenda sventura.

Cor. Al torrente miei fidi volate:
Su quell' onde Matilde chiamate
Volate ... ah! nò: restate...
Ella è morta ... ed io l'uccisi ...
Ed asciutto il mio ciglio si stà!
Giusto Ciel che mi togli ogni speme,
Il conforto del pianto mi dà.
Sventurato! Il mio sommo dolore
Lo ripiomba più amaro nel core
Non ha sfogo, sollievo non ha.

Coro. Sventurato! Il suo fiero dolore
Non ha sfogo, sollievo non ha.

(*Corradino parte seguito da Edoardo, da Aliprando, e dagli Armiggeri.*

SCENA XV.

Montagna dirupata in fondo da cui si precipita un ampio torrente, che si perde in una voragine. Da un lato Castello di Don Raimondo con ponte levatore, nell' innanzi Selva con sasso.

È notte.

Isidoro fugiasco di dentro, indi in scena con lanterna accesa. Dopo Corradino di dentro su la Montagna.

Isi. » Nel mezzo del cammin di nostra vita
» Mi ritrovai per una Selva oscura,
» Che la diritta via era smarrita.
Fra il digiuno, la notte, e la paura,
Scivolo ad ogni passo,
(*attacca la lanterna ad un albero.*
Mettiamoci a seder su questo sasso.
Ohimè! Questo è il torrente,
Dove Matilde si sarà buttata.
Avesse da venir l' Ombra affogata?
Ma si sarà affogata?
Se non scappavo, presto, Corradino
Si sfogava con me...
(*s' ode la Campana del Castello.*
Che suono è questo?
Eh! Suoneranno a fuoco; manco male,
Che stò all' acqua vicino.

Cor. Matilde, ecco ti seguo.

Isi. Ah! Corradino!
Misericordia! Ajuto! Peggio, peggio:
(*col prendere la lanterna gli si smorza.*
Anche il lume è smorzato;
Felicissima notte.

SCENA XVI.

Si cala il Ponte levatore, ed esce D. Raimondo seguito da quattro Armiggeri con faci. La Selva rimane ingombrata da Contadini guidati da Egoldo con faci. Su la Montagna si scorge Corradino trattenuto da Aliprando, e da Ginardo; intanto Edoardo scende dal Monte traversa la pianura, e corre al Castello.

Rai. Chi ha gridato?
Ali. Fermatevi, Signore.
Gin. È troppo strano
Questo vostro furor.
Cor. Tentate invano
Trattenermi, importuni. Entro quell'onde
Precipitar mi voglio.
Isi. (Lo lasciassero far!)
Edo. (Questo è il momento!)
(*entra nel Castello.*
Cor. No: viver più non deggio. In cor mi sento
Una vampa, un'incendio;
Lo spegnerò fra i vortici
Ove Matilde mia trovò la morte.

SCENA ULTIMA.

Edoardo porta per mano Matilde fuori del Castello, e detti.

Mat. Matilde non morì.
Gin., Ali., e Isi. Che vedo?
Cor. Oh sorte!
(*scende in fretta dalla Montagna.*
Rai. Foste voi, che nell' acqua

La faceste cascar? (*ad Isi.*

Isi. Sì, per metafora:
Fu parlar figurato,
Fu licenza poetica.

Cor. Mia vita!
Illusione non è. Vivi, ti vedo;
Dì: mi perdoni? A piedi tuoi...
Matilde? Ebben?

Mat. Son tua, son tua per sempre.
Grazie, caro Edoardo.
Medico, abbiamo vinto. Per le nozze
(*ad Isi.*
Da te voglio un Sonetto. (Ah manca solo
A tanti miei trofei, che la Contessa
Viva mi veda, e sposa a lui.) Signore.
L' affanno terminò, trionfa amore.
Ami, alfine? E chi non ama?
Ama l' aura, l' onda, il fiore.
Se di te trionfa amore
Non ti devi vergognar.
Agli affanni suoi segreti
Son soggetti anche i Guerrieri
Anche i Medici, e i Poeti
Son costretti a sospirar.
Non è vero?

Edo., Cor., Gin., Ali., e Rai.
Anzi è verissimo.

Isi. Ancor io dovetti amar,
E sette anni singhiozzar,
E fu cosa da crepar.

Coro, ed Ego.
Dunque al Castel talora
Verrem da voi, Signora,
E niun ci scaccierà?

Eguale avete l' anima
Del volto alla beltà.

Mat. Tace la tromba altera
Spira tranquillità.
Amor la sua bandiera
Intorno spiegherà.
Femmine mie, guardate:
L' ho fatto delirar.
Femmine, siamo nate
Per vincere, e regnar.

Il Coro, e gli altri.

Le femmine son nate
Per vincere, e regnar.

FINE.

N. B. *Per brevità si tralascia di cantare l'Aaria di Edoardo nel secondo Atto a pag.* 40.